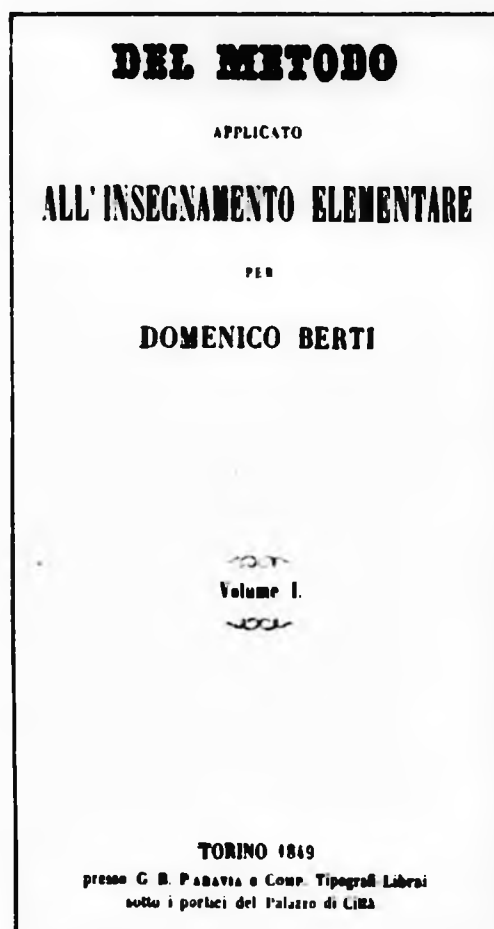


la sicurezza di chi conosce profondamente il mestiere (cioè la tipografia e la compra-ven-
dita dei libri come erano esercitate due secoli
fa), ma l'amore per l'arte della stampa, che
il suo patriziato nobilita ancor di più, e di cui
egli vanta orgogliosamente la missione civilizza-
trice nel mondo.

I privilegi furono concessi e la Stamperia
Reale ebbe vita. Il fine accorgimento del So-
vrano completò il quadro delle reciproche intese:
egli volle infatti che la Società tenesse due
Congressi all'anno per dar conto del suo ope-
rato, che al reddito derivante dal possesso delle
azioni potessero partecipare soltanto le persone
"suddite", e che in aggiunta dei provetti operai
gettatori, compositori, torcolai i quali si dove-
vano far venire eventualmente "da paesi fore-
stieri, ailorquando quelli, che si trovano presen-
tamente nello Stato non fossero della dovuta
perfezione", venisse chiamato anche "un per-
fetto ligatore da Parigi, che insegni la profes-
sione a quelli del paese" sicchè, in tal modo,
così squisita arte passasse d'oltre monte in To-
rino e si rendesse universale.

Centotrentatre anni di vita della Stamperia Reale

La concessione di privilegio firmata da Carlo
Emanuele III ne fissava la durata "per lo spazio
d'anni trenta, da cominciare dalla data delle
presenti" (9 luglio 1740); e al suo scadere
venne rinnovata per altri venti, con quelle mo-
dificazioni che il trascorrer del tempo e il per-
fezionarsi e divulgarsi dell'arte tipografica sugge-
rivano al Sovrano dispensatore della Regia pro-
tezione. Consistevano esse nella dichiarazione
che la Società per non danneggiare i privati
tipografi "non avrebbe... ristampati i libri stam-
pati da altri stampatori dello Stato", come pure
non avrebbe torcolato sonetti, almanacchi, bi-
glietti d'avviso e simili, lasciandone la stampa
ad altri impressori.



*Riproduzione ridotta della copertina del
libro del pedagista Domenico Berti.*

È chiaro che la Stamperia Reale vieppiù per-
fezionandosi nel tempo, doveva abbandonare a
beneficio dei minori e non protetti il lavoro d'in-
dole commerciale, per curare di preferenza l'edi-
toria vera e propria, nonchè gettare i caratteri
per somministrarne agli altri stampatori a prezzo
discreto. E per quanto riguarda la categoria dei
librai, le modifiche facevano posto ad un aumento
dello sconto praticato dalla Reale Stamperia, chè
per i libri scolastici doveva essere del 10% e
per i non scolastici del 12%, mentre il fido
veniva largamente aumentato e prolungato il
respiro al pagamento fino ai sei mesi.

Saggi provvedimenti codesti, che pur strin-
gendo in fascie un'arte ancor troppo bambina,
tenevan tuttavia conto del fondamentale prin-
cipio economico che ogni privilegio statale ecces-
sivamente e non tempestivamente accordato ro-
vina l'economia generale, tarpando le ali alle
iniziative e impedendo il commercio privato, il